

## MONITA QUAEDAM S. IOANNIS A CRUCE

## AD LECTOREM

*Haud ita multum ante, cum editum est volumen quo parvum quoddam opusculum a sancto Ioanne a Cruce exaratum cui index « Avisos para después de Profesos » lecturis offertur, novus librorum edendorum collectus cuius sit titulus « Bibliotheca Carmelitica », quique Ephemeridibus his quodammodo copulatur, publici iuris fieri coepit.*

*Quod quidem opusculum cui datus est honor ut primam eamque « textuum » seriem novi collectus inchoaret, ultimo dum sanctus Ioannes vivit anno (1591) primum praelo commissum, inde iterum iterumque quasi appendix Instructionis Novitiorum Teresiani Carmeli Hispanici sine nomine editum, nostris tandem diebus vero auctori suo, Sancto Doctori Mystico, vindicatur; volumine enim laudato cum textus qui sancti Ioannis esse affirmatur, tum rationes quae sive iudiciis externis sive internis argumentis ad id affirmandum duxerunt continentur, quibus accumulatis atque critice perpensis rem ita se habere monstratur.*

*R. P. Philippus a SS. Trinitate, Facultatis nostrae Praeses, cum variis commentarios periodicos, primum qui Gallica lingua utuntur, deinde quorum linguae sunt Anglica, Germanica, Neerlandica, versiones huius textus publicatas velle comperiret, nobis bene consulens eum in quatuor maiores Europae linguas versum hac in sede publici iuris faciendum suggerere non omisit.*

*Quo usi consilio, unā cum eodem P. Philippo reverendi Patres Robertus a S. Teresia a Iesu Infante, Professor theologiae spiritualis in Facultate et Instituto Spiritualitatis, Beda a SS. Trinitate, assistens bibliothecarius Facultatis, Suitbertus a S. Joanne a Cruce, Professor Facultatis, adiuvantibus Patribus Simeone a S. Familia et Thoma a Cruce versiones has quatuor sibi pararunt.*

*Quae quidem versiones a dictis Patribus mutuo consultantibus exaratae minora quaedam quibus inter se differant vitare non potuerunt. Quod ubi prudens lector advertat, sciat non inconsiderantiā venisse, sed ex eo quod nec opus conceptibus ideisque ditissimum in alias facile linguas verteretur, nec diversarum indoles linguarum versionis criterium permetteret unum nec ratio in parandis versionibus a singulis adhibita Patribus omnino eadem esset.*

*Non 'omnino eadem', inquam, rationes fuere; in hoc tamen sine dubio Patres convenerunt, ut operis versionem conceptibus quam maxime fidelem pararent et textui primigenio, stilum quod attinet, pro posse adhaerere, ut vetusto sapore servato integrum quoque servaretur mysterium illorum conceptuum quos Sanctus Doctor sua tam concinne proposuit lingua.*

(DIRECTOR)

## AVVISI

CHE AIUTERANNO IL NOVIZIO DOPO LA PROFESSIONE  
PER LA QUIETE DELLA SUA VITA  
E PER IL BENE SPIRITUALE DELLA SUA ANIMA.

Poichè già si è parlato dell'orazione e degli esercizi spirituali e corporali che i novizi devono praticare, resta da dare loro alcuni avvisi sul modo di comportarsi con i Prelati, con la Comunità e in relazione agli obblighi assunti con la professione : avvisi che più in là, dopo la professione, giovino loro per la quiete della vita e per il bene spirituale dell'anima. Il Maestro li istruirà in essi, spiegando quello che vien detto qui succintamente : poichè, dovendo trattare con varie sorta di persone, sarà importante avere su ciò un po' di luce.

1. Prima di tutto, procuri di avere sempre davanti agli occhi dell'anima il fine per cui è venuto, il quale è dedicarsi al servizio di Dio nella Religione come membro di essa; e che ha scelto uno stato di penitenza, umiltà, obbedienza, ecc., per camminare, così, verso la perfezione. Bandisca dalla sua anima ogni pensiero e desiderio che con tutto ciò siano incompatibili, anche se non si tratti di peccato : poichè il religioso è venuto nella Religione non solo per studiarsi di non peccare, ma per servire il Signore e camminare verso la perfezione.

2. Quel che ordinano le Costituzioni e i Prelati, lo ascolti come voce di Dio, e obbedisca a Dio nell'uomo : chè troverà in questo esercizio molta luce, e tutto gli diverrà molto soave.

3. Con i Prelati e i Capitoli dell'Ordine si comporti con molta semplicità; e quando vi si sentisse obbligato, o l'ufficio lo richiedesse, o ne fosse a suo tempo richiesto, su quanto gli si presenterà attinente a se stesso o agli altri o alla Religione, dica e manifesti ciò che pensa e come stanno le cose e le ragioni che vi scorge per il servizio di Dio; e con ciò si quieti, rimettendosi a quanto essi decideranno, anche se non è conforme alla sua volontà e al suo parere : poichè così deve fare il

religioso, e a questa sottomissione l'obbligano la sua professione, l'obbedienza e la retta ragione, e a questo fine è venuto : a seguire la volontà e il parere altrui. Cosa che deve stabilire nella sua anima come un principio basilare, perchè è molto importante per la sua quiete, mentre il contrario, oltre a portare con sè alterigia e dimenticanza della sua professione e del suo stato, gli potrebbe cagionare molte inquietudini e afflizioni.

4. Nei riguardi del Priore e dei religiosi del convento in cui vivrà, che sono le persone con le quali deve maggiormente trattare, procuri di nutrire amore di figlio verso il Priore e di fratello verso i religiosi, perchè ciò gli darà molta luce e pace nel tratto che dovrà usare con loro. Obbedisca al Priore come alla voce di Dio nei suoi riguardi, e, se vi sarà opportunità, manifesti a lui la sua anima e le sue aspirazioni, e lo prenda per confessore, poichè ciò obbligherà molto il Priore ad interessarsi di lui, e come a Prelato e confessore darà il Signore più luce per guidarlo. Lo aiuti in ciò che può senza cadere in colpa; gli dispiacciono le sue imprudenze e debolezze — chè infine è un uomo — e, in ciò che potrà secondo Dio, lo discolpi : poichè questo è dovere di figli e molto gradito a Dio; e si guardi dall'andare mormorando di lui, mettendo in piazza i suoi difetti, cosa che disgusta il Signore.

Con i religiosi si comporti da fratello, aiutandoli e sopportando il loro peso, secondo Dio, come fratelli; e quando si dovesse riferire alcunchè ai Superiori, lo si faccia a norma delle Costituzioni, con carità.

5. Su quanto vede farsi dai Prelati della casa, approvi, e non giudichi nè condanni ciò di cui ignora i motivi o di cui non è al corrente poichè, come sarebbe temerario chi, senza esser giudice nè aver visto un processo, volesse emettere la sentenza, così il religioso che fa questo. Riguardo a ciò di cui conosce i motivi, si sottometta al parere dei Prelati, poichè per questo fine è entrato, e così frenerà la miseria della nostra natura corrotta, alla quale piace disapprovare quello che fanno i Prelati; e troverà in ciò grande quiete.

6. Si consideri come una parte della sua Religione, in ordine alla quale deve vivere ed esser guidato da suoi Superiori come parte al tutto, adattandosi al bene della sua Comunità. Da questa convinzione gli scaturirà una grande quiete quando non gli verrà concesso quel che desidera e reputa giusto avere : perchè o s'inganna, o il Prelato, cui è obbligato a sottomettersi, la pensa diversamente, o la cosa non è conforme

al bene comune. Infatti molte volte si potrebbe concedere ad un singolo qualche cosa che, tenuto poi conto del bene comune, non si può.

Ora, il Prelato deve guardare soprattutto al bene comune, in funzione del quale ha da guidare il singolo nella osservanza e nella correzione regolari e nelle azioni della sua vita, concedendogli o negandogli quanto è conveniente in rapporto ad esso. Di qui frenerà i suoi desideri di cambiare da una casa, o provincia, ad un'altra, dall'uno all'altro esercizio, e non lo affliggerà qualsiasi altra cosa che desideri e non gli venga concessa.

7. Non abbia amicizie particolari, ma ami tutti nel Signore, e il Prelato più degli altri; e mai, per particolari persone o motivi, perda questo maggior amore e obbedienza al Prelato o faccia cosa alcuna contro di lui.

8. Esteriormente segua la vita comune, come tutti gli altri; internamente procuri di eccellere nelle virtù quanto potrà.

9. Non si meravigli vedendo che nelle Religioni altri sono osservanti, altri amano larghezze e comodità, perchè l'essere tutti buoni è del Cielo, l'esser tutti cattivi è dell'inferno. La vita presente è una rete che tiene insieme cattivi e buoni, e anche nelle Religioni vi sarà necessariamente una tale mescolanza; aderisca alla parte migliore e si lasci menare a Dio.

10. Non stia a guardare se nella Comunità vi sono alcuni che usufruiscono di maggiori comodità e agi di lui, nè si rammarichi di ciò, ma piuttosto li compianga, e badi a sè; chè ognuno avrà il premio per quel che avrà fatto, e, quanto più sarà osservante, tanto meglio sarà per lui.

11. Nell'obbedienza che dovrà praticare miri esclusivamente ad obbedire, e con questo allontanerà mille inconvenienti dalla sua anima. Poichè chi ricerca l'obbedienza prudente e soave, non cerca l'obbedienza, bensì la prudenza e il proprio gusto nell'essere governato: cosa che anche i pagani desiderano. L'obbedienza religiosa colloca il bersaglio più in alto; e Dio nostro Signore per mezzo di essa guida il suddito al suo bene e alla sua perfezione, quando l'obbedienza è prudente e quando è imprudente, quando è soave e quando è aspra: purchè non

comandi niente di colpevole, è voce di Dio per il suddito, con la quale il Signore lo guida al suo bene spirituale. E pertanto, avere quest'abito di obbedire è importantissimo per il religioso, e gli rende l'obbedienza soave, perchè sempre e in tutto trova ciò che egli desidera.

12. Quanto alla povertà, abbia ben fisso nel cuore quanto la Religione ha ordinato con molta ponderazione: che si viva vita comune ed uguale fra tutti, per schivare le preoccupazioni e gli inconvenienti che porta con sè il poter ritenere ad uso personale; e osservi ciò come cosa di capitale importanza, e così vivrà molto libero da preoccupazioni.

13. Quanto alla castità tenga gli occhi bene aperti, poichè ha da fare con un nemico crudele e intimo, il quale combatte e ferisce a morte spesso con il semplice atto interno del piacere, da soli, e molto più nella compagnia e nelle occasioni. Perciò richiede vigilanza, digiuni, asprezza di vita, clausura e santi esercizi praticati nella nostra Religione. Il religioso con questo nemico non ha via di mezzo, nè tregua, nè pace alcuna, ma solo o vincere o esser vinto.

Ami, dunque, molto questi esercizi e per mezzo di essi combatta, poichè veramente essere amico di agi e rimanere casto non van d'accordo. Un'anima che ha così poche forze spirituali, da tenere l'appetito arreso alla tentazione — più debole — di banchetti e di comodità, più difficilmente resisterà alla tentazione — più forte — della sensualità eccitata; tentazione che diviene fortissima quando, oltre alla natura corrotta e ai pungiglioni del demonio, viene rafforzata da piaceri della mensa e gettata nelle occasioni che, infrangendo la nostra clausura, si incontrano ad ogni passo nelle uscite.

14. Essendo venuto in Religione per essere obbediente, povero e casto, si ricordi di questo quando gli verrà comandata qualche cosa contro la sua volontà e sentirà qualche privazione e dovrà durare nella clausura e nelle penitenze dell'Ordine (che sono gli atti di queste virtù che professò); e procuri di rallegrarsi in ciò, e si guardi dal cercare obbedienza di suo gusto, povertà agiata, e una castità sazia e amica delle occasioni: poichè in esse cadrà.

15. Rifletta che entrando in Religione rinunciò agli affetti del mondo nelle cose del mondo, quali sono amare la libertà, fare la volontà propria, avere ricchezza e agi, essere stimato, comandare e valere, ecc. E vegli a che questi difetti del secolo non gli ritornino in materia di Reli-

gione, chè forse sarebbero peggiori in se stessi e più difficili a curarsi.

16. Ogni pensiero e cosa che non lo spinga e muova ad adempiere con esattezza alla sua professione, ad essere umile, mortificato, desideroso di non essere conosciuto nè stimato, ecc., lo scacci come tentazione contraria allo stato che scelse e professò.

17. Se cadrà, da fragile creatura, in qualche colpa, desideri la correzione regolare e ami colui che gliela dà, poichè ambedue sono mezzi disposti da Dio nostro Signore e dalla sua Chiesa per il suo bene, i quali correggono il passato e impediscono, per l'avvenire, d'inoltrarsi nella sua rovina, come han fatto molti perchè non ebbero all'inizio questa medicina spirituale. Che se l'esser corretto per una colpa è gran bene e rimedio, l'esserlo senza motivo è segnalato regalo e un premio da parte di Dio; pertanto, se ciò gli accadrà, se ne rallegri nel Signore.

18. Da tutte le occupazioni che gli verranno date cerchi di trar profitto spirituale, prima di tutto per se stesso, poi per la Religione, indi per gli altri in ciò che non si oppone al bene proprio nè della Religione: poichè questo è l'ordine della carità e lo zelo bene ordinato delle anime.

19. Nel tempo che insorgon nell'anima tristezze, o aridità, o passioni, non prenda alcuna decisione, anche se la cosa gli apparisse evidente; poichè, quietatasi quella passione, forse gli apparirà tutto il contrario, e ne giudicherà meglio.

20. Non misuri la virtù della sua anima dalle consolazioni, anche se sembrino spirituali; chè, forse, non lo saranno; e, se anche lo fossero, la misura non deve essere questa, bensì l'umiltà, e il desiderio di mortificazione, e l'abito delle virtù.

21. Freni gli impeti dei fervori e dei desideri nell'anima al loro sorgere, poichè spesso turbano la ragione e causano inconvenienti. Ma anche quando fossero di cose convenienti, non per questa via, ma con la ragione, secondo Dio, lo conseguirà meglio in seguito.

22. Tutto quel che succederà, tranne il peccato proprio, lo riceva dal Signore, e niente lo rattristerà; operi in esso come gli chiede il Signore,

e in tutto farà ciò che deve; per la riuscita si abbandoni alla volontà di Dio, e tutto lo rallegrerà; penda dal Signore in tutto e sia l'obbedienza la guida della sua vita, e percorrerà questo cammino verso il cielo con molta pace.

*(Versione del P. ROBERTO DI S. TERESA DEL B. G., O.C.D.)*